

PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO	FUORI STATO franco al confine.
Un anno . . . sc. 7 20	Un anno . . . sc. 10 40
Sei mesi . . . » 3 80	Sei mesi . . . » 5 40
Tre mesi . . . » 2 00	Tre mesi . . . » 2 80
Un mese . . . » 70	Un mese . . . » 4 00

L'Associazione si paga anticipata. Un foglio separato Dalocchi cinque. N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagano l'anno in aumento di associazione bal. 5, al mese.

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla direzione dell' EPOCA. STATO PONTIFICIO -- Presso gli Uffici Postali.
FIRENZE -- Gabinetto Vleusseux.
TORINO -- Gianini e Fiore.
GENOVA -- Giovanni Grondona.
NAPOLI -- G. Nobile. E. Dufresne.

L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell' EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 249.

Pacchi lettere e gruppi saranno inviati (franchi).

Nei gruppi si noterà il nome di chi gli invia.

Il prezzo per gli annunci semplici Bal. 20. Le dichiarazioni aggiuntive Bal. 5 per ogni linea.

Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.

Lettere e manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno in conto alcuno restituiti.

Di tuttocché che viene inserito sotto la rubrica di ARTICOLI COMUNICATI ed ANNUNZI non risponde in verun modo la DIREZIONE.

ROMA 14 OTTOBRE.

MINISTERO DELLE ARMI
NOTIFICAZIONE

Il Ministro interino delle Armi, consultata la commissione per le armi facoltative, ha stabilito le seguenti norme per ammettere i cadetti nel corpo del genio militare pontificio.

1. Coloro i quali avranno conseguito la laurea in filosofia e matematica, potranno concorrere per essere ammessi cadetti nel genio militare pontificio.

2. I concorrenti non potranno avere una età maggiore di anni ventisei.

3. Fra questi, quelli che avranno compiuto gli studii nelle scuole degli ingegneri dello stato, saranno ammessi dopo verificati i loro requisiti.

4. Gli altri saranno esaminati nelle scienze tecniche dall'ingegnere civile: cioè nella idrometria, geodesia, geometria descrittiva e sue applicazioni, e nell'architettura statica e idraulica. Dovranno essi altresì dare un saggio del disegno architettonico, e topografico.

5. I concorrenti dovranno presentare nel termine di quaranta giorni dalla data del presente, al Ministero delle Armi, tanto i documenti per gli studii fatti, quanto per tutt'altro concernente l'ammissione nei corpi facoltativi militari, secondo le vigenti leggi.

6. I cadetti ammessi non saranno più di quindici.

Roma il 14 Ottobre 1848.

Il Ministro Interino
M. MASSIMO.

Gli affari dell'Ungheria pajono assolutamente riuscire molto più favorevoli agli Ungaresi che non avremmo saputo attenderci. - Ecco un ristretto delle notizie che prendiamo dalle date di Vienna e da quelle dell'*Allgemeine Zeitung*. - Il 30 settembre da tutte le migliori informazioni prese, pare che una battaglia avesse luogo vicino a Venecze, ove l'ala sinistra dell'armata di Jellachich sarebbe stata disfatta. - Secondo altre notizie esso sarebbe con una porzione dell'armata serrato fra le paludi a modo da non poter durare oltre le 48 ore. - Il giorno tre fino alle 4 p. m. a Vienna non si avevano ancora in pubblico notizie positive, benchè il governo ne avesse ricevute: nuova ragione di crederle sfavorevoli all'armata croata. - Le voci che correvano per la città fino alle 2. pomeridiane del 3 ottobre erano tutte favorevoli agli Ungaresi. - Si dava per certo la disfatta di una porzione dell'armata di Jellachich. - Era positivo che un reggimento di cavalleria leggera quasi in dissoluzione era in ritirata verso la Moravia. - Il Ministero Viennese aveva dato ordine a' reggimenti che erano a Gilly per all'Italia, di accorrere in Ungheria, mentre de' volontarj Viennesi marciavano a Pesth, onde soccorrere alla causa ungherese. - Due reggimenti Ussari, che stavano di guarnigione in Gallizia si dicea che malcontenti volevano marciare in ajuto de' fratelli di Ungheria. - È certo che il Ministro della guerra di Vienna aveva spedito con particolare missione un capitano all'esercito di Jellachich, e questi dopo aver tentato invano su quattro punti, aveva trovato rotte tutte le comunicazioni coll'armata, ed aveva dovuto ritornare a Vienna. -

Se una vittoria decisiva si verificasse in questo momento in favore degli Ungaresi sarebbe un terribile colpo per la potenza dell'Austria, e forse una nuova via di salute dischiusa per l'Italia. - Gli animi se ne imbalanzirebbero in Ungheria; quasi tutte le truppe Ungaresi si dichiarerebbero per la loro patria tradita indegnamente dal Re Imperador d'Austria, e l'Austria avrebbe bisogno di mandar colà la più parte del suo esercito onde salvare la capitale dalla fazione radicale, che è d'accordo con gli Ungaresi, e sarebbe minacciato da ogni vittoria che realmente riportassero gli Ungaresi. - Quale nuovo quale felice rispetto per la causa nostrale! Noi non osiamo ancora abbandonarci a tutta la seduzione della speranza, ed attenderemo migliori e più esatte

notizie. - Intanto siamo lieti di potere annunziare queste al lettore, così esatte come ci sono date da' giornali tedeschi. --

CORRISPONDENZA DELL' EPOCA

VENEZIA 28 Settembre.

L'altra sera sulla Piazza di S. Marco al suono della banda vi era un popolo immenso che andava in volta. Senza far gridi, senza bandiere, ma colla soddisfazione di chi si sente libero e forte. - I viveri abbondano, e vi sono anche per gli agiati le ricercatezze della vita. - Le febbri hanno dato qualche danno all'armata di malati e di sofferenti, ma nessuno retrocede davanti al bisogno della patria. - Giunsero due trabaccoli che portavano molto panno, giunsero ancora 150 uomini imbarcati a Ravenna i quali furono lasciati passare dagli austriaci perchè disarmati. - Militari ne arrivano ad ogni istante.

* GENOVA 10 Ottobre.

Sarebbe pur necessario che molti italiani delle diverse città d'Italia convenissero a Torino muniti di un mandato popolare a fine principalmente di promuovere e mandare ad effetto l'unica idea che deve ora occupare le nostre menti, quella, cioè, di ottenere ad ogni costo la nostra indipendenza, lasciando integra la questione sul modo di ordinare i vari paesi della penisola non ancora costituiti. - A Genova si vuole un Congresso a Venezia - A Livorno si vuole una Costituente a Firenze. V'ha chi non dispera ancora farne centro Roma. Bisogna dunque dimostrare che consenzienti o dissenzienti al Programma Gioberti è d'uopo tutti convenire a Torino a formulare quei principii che si riconoscono di certa utilità.

NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA 11 Ottobre.

Il Circolo Felsineo nella Seduta del giorno ha eletto a deputati all'Assemblea Nazionale Federativa a Torino il sig. avv. Galletti, ed il sig. avv. Martinelli. (*Riv. Indipend.*)

FIRENZE 11 Ottobre.

Si legge nella *Gazzetta di Firenze* di questa sera: Non ha nessun fondamento di vero la notizia ripetuta da alcuni Giornali che il march. Ridolfi abbia avuto commissione di fare un prestito a conto del Governo.

LIVORNO

RISPOSTA

Di F. D. Guerrazzi alla Lettera di Vincenzo Gioberti.

Chiarissimo Signore

Ebbi la onorata sua lettera la quale m'invitava a Torino pel giorno 10 ottobre. Mentre un simile invito mi lusinga assai, e mostra tenermi in pregio più di quello che sento meritarmi, nonostante conceda che colla mia schiettezza le rilevi intero il mio concetto. Che io veneri altamente il suo ingegno non la mestieri dirlo; che lodi il suo carattere ed il suo amor patrio, nemmeno. Però nelle umane discettazioni, comunque due persone si riveriscano ed amino, è loro concesso professare opinioni diverse. Certo noi non possiamo procedere discordi nel fine ultimo di procurare alla patria nostra la libertà e la indipendenza, ma si piuttosto intorno ai mezzi ed intorno alle persone. Ella, chiarissimo signore, predicò come immenso bene alle piaghe della nostra patria infelice avesse a derivare dal Papato, e l'apparizione di un Papa onesto parve per un momento darle ragione, ma a lunga prova il senso politico di Macchiavello noi conoscemmo avere penetrato più perfettamente la ragione delle cose, e vedemmo quello che ormai non sarà più revocato in dubbio, cioè

essere stato ed essere il Papato motivo eterno di rovina alla Italia. Per la Religione poi diversamente io penso, e credo senza Religione non sieno possibili Libertà, Civiltà, nè Società. Intorno ai principii poi io distinguo i nuovi da' vecchi. Forse potrebbe darsi, ma non lo credo sicuro, che con principii nuovi possa farsi un patto, ed anche sperare di vederlo osservato, e la storia ne porge parecchi esempi. Quasi impossibile poi parmi che possa questo ottenersi con principii vecchi, e la ragione si è questa, che nel primo caso quanto si trovano a possedere sembra acquistato, nel secondo quanto non riesce loro mantenere dolorano come perduto. Però io credo che al desiderio dell'indipendenza potessero e dovessero i popoli fare in parte il sacrificio della libertà, a patto però che un principe italiano feroce e magnanimo aprisse un'area de' famosi imperatori di Roma, ed abbraccandone a piene mani le ceneri se le gettasse sul veloso petto per riscaldarsene il cuore. Questo principe avrebbe avuto in premio della perigliosa impresa la Corona di Ferro, il plauso dei presenti, e la rinomanza nei posteri. Ella, chiarissimo signore, reputò possibile un mosaico di re per la impresa supremamente unitaria. E come non considerò Ella la natura umana che si muove per interessi, per cupidità, per gelosie, per paure, e per voglie diverse? Come non comprese varie le condizioni dei principii italiani? Come non gli animi necessariamente discordi? Ella perdoni, esimio signore, considerò i principii come frammenti di architrave della sua fabbrica, che grandi o piccoli murati al posto vi rimangono saldi e vi fanno bella apparenza. Ella, parliamo aperti, perchè io abborro come le porte dell'Inferno la lingua dolosa, subdola e mendace: Ella desiderò il Re del Piemonte Re della univarsa Italia, ed io pure lo vorrei, purchè la Italia fosse una; ma dica: col suo Re Carlo Alberto potrà Ella conseguire questo intento? Io mi asterrò da qualunque acerba considerazione sopra la vita passata di lui. E se dura necessità fu quella che lo strinse a mutare fede, o sembianza di fede, e a colorire l'apparenza col sangue, ah sacerdote Gioberti, Ella deve convenire che quella fu una ben trista necessità! Ma adesso, vinto in guerra, sospetto di avere mandato male la impresa per cupide dimore, nè voglioso, nè potente a sgombrare le male piante che sono abbarbicate intorno al suo trono, di corpo malfermo e della mente peggio, i ministri esosi ai popoli, inetti e cattivi per quanto ce ne porge la fama, o come vuole che e possa sollevare la spada fatale che libererà la Italia? Forse se egli seguitasse lo esempio che non è nuovo in famiglia, deponendo uno scettro diventato troppo peso alla sua mano tremante, i suoi figli come giovani aquile potrebbero percorrere tanto spazio di cielo.

Ancora, io non bene colla mente discerno a che, e come uomini eletti dalla univarsa Italia abbiano a convenire in Torino? Vuole ella contare sui principii o piuttosto sopra i popoli? Se su i principii, ma noi non siamo mandatarii di loro; gl'insospettirà il nostro convegno, alle già tante e tremendissime tutte, si aggiungerà questa nuova paura. Simile assemblea non diranno ribelle, ma sì nel cuore per tale la giudicheranno, e abborriranno, onde per questa parte il suo concetto è perduto. Se sopra i popoli, e allora potendo i popoli farà da sè, o perchè vuole sottoporli ad un padrone? Ella sa meglio di me essere sentenza di Omero, che Giove toglie mezzo il senno all'uomo il giorno in cui di libero diventa schiavo. Se per avventura noi potessimo contare su i popoli, teniamoli alienati solo perchè uno non precorra all'altro precipitandosi a corsa scongiata; teniamoli in freno per sottoporli ad un solo carro che possono consentire a trarre i generosi popoli italiani - il Carro della libertà su per le vie che conducono al Campidoglio.

Pertanto, comechè io mi senta onorato altamente dal suo invito, non parendomi ben chiaro il disegno del-

l'adunanza, nè le dottrine sue esposte fin qui consentendo a quelle che professo io, Ella mi terrà per iscusato, gentilissimo signore, se io non rispondo alla chiamata, nè per questo Ella vorrà prenderlo in mala parte, o in poca reverenza alla sua persona, chè mi sarà sempre cara ricordanza e pregio grandissimo il potermele dire siccome faccio,

Livorno li 4 ottobre 1848.

Dermo. Serro
F. D. GUERRAZZI
(Alba.)

TRIESTE 5 Ottobre.

Ora sappiamo che il blocco di Venezia è levato. Scoperta la legge del calcolo, possiamo dispensarci quindi innanzi dal dare notizie su ciò. Si noti alternativamente: oggi, giorno tale, Venezia bloccata; domani, giorno tale, levato il blocco; posdomani, giorno tale, Venezia bloccata, e così di seguito; e il calcolo sarà giusto, con molta lode dei computisti. (Gazz. di Trieste)

A Palma nulla di nuovo. La Fortezza è approvvigionata per sei mesi e più. Non è vero che Osopo sia prossima a rendersi, perchè ha viveri per sei mesi e anche l'altra sera introdusse 100 staia di grano ed altri generi. È vero bensì che dalla fortezza vengono continuamente distrutti tutti i lavori, che le si apparecchiavano contro; e ieri stesso, 4, una bomba, scagliata dalla Fortezza, colpì in un punto ov'erano radunati 30 soldati, che lavoravano per apparecchiare un mortaio, ed otto soli ne restarono illesi. Sarebbe tempo, ora che si è sparso tanto sangue per l'onore delle armi, che se ne risparmiasse per l'onore della corona e dell'umanità. (Carteggio della Gazz. di Trieste)

MILANO 8 Ottobre.

Una notificazione del Conte F. Wimpffen, Governatore militare di Milano, in data del 7 corrente dice che certo Giuseppe Bertolaja, indiziato di aver preso parte il 2 corrente alla liberazione di un malfattore arrestato e per essersi rinvenuta nel di lui pagliericcio una bajonetta, è stato dalla Commissione militare condannato a morte, e per conseguenza è già stato fucilato. (Gazz. di Bologna)

TORINO 9 Ottobre.

La Gazzetta Piemontese contiene nella parte ufficiale. 1. Alcune disposizioni suppletive per lo esequimento del decreto concernente il corso obbligatorio dei biglietti della Banca di Genova, ed il prestito di 20 milioni alle Finanze con ipoteca di beni stabili.

Questa ordinanza è da noi riferita nelle notizie anteriori.

2. Si ordina che il codice di procedura criminale cominci ad avere forza in Sardegna dal primo gennaio 1849.

3. Si prescrive un nuovo ordinamento giudiziario per la Sardegna, di cui si danno le norme e si definisce la giurisdizione e si determina il numero delle persone e l'ammontare degli stipendii.

Questo magistrato sarà composto di tre classi due delle quali siederanno nella città di Cagliari, e una in quella di Sassari.

Nella parte non ufficiale contiensi una breve descrizione della rivista della Guardia Nazionale di Torino, l'ordine del giorno alla stessa Guardia e una lettera di Pinelli ove si esprime la soddisfazione del Re per l'ottimo contegno e il perfetto ordinamento della stessa. →

L' eletta parte di cittadini che — è ora trascorso un anno — nelle vie di Po e di Dora inalberava il vessillo sabauda, salutando le riforme e le prime auro di libertà con tanta gioia e con tanto entusiasmo, quella scelta di giovani ardenti e robusti, disposta in milizia nazionale, disciplinata, agguerrita al maneggio della spada e del moschetto, dililava ieri al cospetto del Re. La città era splendida di sole l'aura mite ed il giorno festivo. Eppure invano avresti trovato l'entusiasmo di un altro tempo, e l'esultanza sì vivida e così spontanea dei cuori subalpini. La sciagura della patria, la tristezza d'un rovescio che parrebbe impossibile se non fosse vero, premeva sui militi e sui cittadini; che anzi un delicato sentimento di compianto sembrava si suscitasse alla vista del magnanimo Re, degno, nel cuore di tutti, di miglior sorte e di più schietti e più intelligenti consiglieri.

Era tuttavia bella quella milizia d'armi e di marziale forza; procedeva ferma ed ordinata, e tramezzo

alle voci *viva il Re! viva l'Italia!* mesceva il grido a quando in quando *la guerra! la guerra!*

I Lombardi, riuniti insieme nella via di Po, salutarono la milizia cittadina con voci caldissime d'affetto e di simpatia, e n'ebbero corrispondenza di eguali sentimenti. Quelle voci ripetevano gli altri esuli italiani che con lagrimoso ciglio cercano nella nostra città ospitale tetto e sicurezza di speranze.

Dopo aver difilato le quattro legioni in presenza del Re, si recarono per la piazza Castello sotto il loggiato reale ove si trovava la Regina. I militi e la folla levarono una voce di plauso alla pietosa donna ed alla consorte del valoroso Duca di Savoia, a cui la patria è riconoscente dell'affetto suo alla causa italiana, propugnata con gagliarde prove sul campo.

Oh torni il tempo aspettato con tanta ansia di desiderii, torni il vessillo tricolore sulle note vie del Minicio e dell'Adige; l'aspetto di queste giovane popolo guerriero rinfranchi l'animo del magnanimo Re; il popolo non ha perduta la sua gioia e la sua fidanza, egli la custodisce profondamente nel cuore e la conserva all'invitto guerriero, che non piova per un disastro imneritato e mantiene ferma la promessa, che i bei giorni ritorneranno. (Concordia)

Dicesi che il Ministero, in seguito ad un maturo consiglio, abbia spedito ai Gabinetti di Parigi e di Londra per rimostrare, che l'incertezza dello stato attuale, che non è nè di guerra nè di pace, nuoce al paese assai più che la guerra, perchè ne consuma le forze senza alcun profitto; domanda quindi a qual punto si trovino le probabilità di un accomodamento col l'Austria, e che quando queste siano ancora lontane, il Ministero è deciso di uscirne a qualunque rischio col ricominciare le ostilità.

Con questa notizia sembra che si accordi la formazione di un campo di osservazione di 30,000 uomini sulla frontiera, a stabilire il quale è già partito il generale Chrzanowski; e il richiamo del generale Giacomo Durando da Genova. (Opin.)

GENOVA 10 Ottobre.

Lettere di Parigi ci annunziano che, dietro ultime note di Vienna, le basi della mediazione erano state completamente rifiutate. Qualunque sia il valore di questa notizia, possiamo assicurare che colà lo spirito pubblico e l'attitudine del Governo cangiarono alquanto e si rivolgono alle probabilità d'una guerra. Si parla d'un *remaniement* nel Ministero; e si allude specialmente a Bastide, di cui la capacità è poco stimata, e a Lamoricière, che si vorrebbe inviare all'armata. (Corr. Mercantile.)

NIZZA 3 ott.

La legione francese-italiana formatasi in Parigi sotto il comando superiore del Colonnello Bonnefond, ha offerto i suoi servigi alla causa italiana, senz'altro fine che quello di purgar l'Italia da ogni straniero servaggio. La parola *fratellanza* essendo la sua divisa, essa è animata dal desiderio di marciare per spezzare il giogo che pesa sul collo dei suoi fratelli italiani, e per aiutarli a riconquistare ed a difendere l'integrità del loro territorio, dichiarando d'altronde per organo de' suoi capi che essa rinuncia al diritto d'immischiarsi sia nella forma da darsi al futuro governo, sia negli interni affari del paese.

Forte di 4000 soldati scelti fra uomini che sanno accoppiare la saviezza col coraggio, è comandata da ufficiali e sott'ufficiali che hanno subito le prove di capacità militare.

Questo corpo essendo impaziente di andare a combattere a pro dell'Italia, il suo comandante superiore doveva incominciare coll'assicurarsi d'un ricevimento cordiale, e col comunicare le sue intenzioni al governo piemontese.

Ecco la risposta che l'incaricato ne ottenne.

«Gabinetto del Ministero.

Torino 2 ottobre 1848.

Signore

«La comunicazione che ella mi fece della proposizione del sig. Bonnefond fu da me presentata al Consiglio de' Ministri, il quale ha creduto che i soccorsi promessi dalla repubblica francese nel caso che la mediazione non potesse combinare una pace onorevolmente accettabile tolgono ogni opportunità di ricorrere ad arruolamenti di volontari.

Io mi faccio un dovere di trasmetterle questa deli-

berazione del Consiglio, pregandola nel tempo istesso di attestare al signor Bonnefond i sentimenti di riconoscenza che il governo di S. M. nutre per la proposizione che gli fu fatta, e che prova una così profonda simpatia per la nostra causa italiana.

Ho l'onore di essere ecc.

Firmato PINELLI ».

Ecco 4000 impacci di meno per quegli uomini che tremano all'idea d'una vera risurrezione d'Italia!!

(Echo des Alp. mar.)

NAPOLI 11 ott.

Da qualche giorno circola nella metropoli la nuova che la riconciliazione della Sicilia sia un fatto vicino a compiersi. Lettere di Messina assicurano che colà ed in Sicilia tutta corre la stessa costantissima voce. Qualche giornale di Napoli l'annunzia altresì come cosa quasi autentica; e dice le condizioni della riconciliazione poggiarsi sulla — indipendenza politica ed amministrativa dell'isola — dinastia comune a quella del regno di Napoli — dritto del Re di Napoli di presidiare i forti Siciliani — Si aggiunge che dovrebbe esser compiuta la transazione; ma che sorge divergenza in quanto i Siciliani vorrebbero per Luogotenente il principe primogenito, ed il Re non vorrebbe; e che pare che la Sicilia accetterà in vece il principe Leopoldo di Salerno zio di S. M. il Re di Napoli. (La Nazione.)

REGGIO 6 ott.

Una persona qui giunta stamane da Messina ha recato le seguenti notizie, cioè che la somma delle trattative fra Napoli e Sicilia sia stata stabilita a questo modo dai mediatori: la Costituzione siciliana sarà quella del 1812 che fu garantita dagli Inglesi: è nullo arbitrio del Re di aggiungervi delle migliorie; la integrità della Monarchia delle Due Sicilie rimane intatta: sarà mandato in Sicilia un principe reale per rappresentarvi il re: la prosimicuità sarà tolta dagli impieghi civili, ma rimarrà nella milizia: molti affari si risolveranno in Palermo senza bisogno di Napoli; quelli nei quali è indispensabile la sanzione del re dipenderanno da Napoli.

La cennata persona aggiungeva, che l'altro giorno si portò sullo Stromboli, corvetta a vapore comandante della nostra squadra, l'ammiraglio francese, il quale manifestando queste cose al brigadiere marchese Cavalcanti, sarebbe stato interrotto da un nostro ufficiale di marina, che disse: Ma signore Ammiraglio io dubito forte che i Siciliani si contenteranno — al che l'Ammiraglio avesse risposto: Oh! se non si contenteranno, i mediatori si faranno un dovere di adoperare le loro forze.

Questa risposta dell'ammiraglio francese si confà a capello con la voce che altra volta corse, cioè che i mediatori si posero in mezzo a trattare con la condizione, che avrebbero dichiarata la guerra a quella delle due parti, la quale non avesse voluto accontentarsi della loro decisione.

Dietro ordine giunto per via de' Telegrafi è partito da questa rada di Reggio verso le ore 11 a. m. del corrente giorno 6 la fregata a vapore il *Roberto*, ed ha preso la volta di Messina. La rada però non è rimasta scoperta, chè in luogo del *Roberto* sono venute quattro cannoniere, distaccate dalla divisione ancorata in Messina. (Omnibus.)

- La fregata Regina è carica di cannoni presi dai Forti dei Siciliani, e deve partire per Napoli, onde sbarcarveli, ed indiritornare in Messina.

- I legni a vapore del Governo offrono il comodo dei viaggi ai passeggeri che si debbono conferire da un punto all'altro. Un permesso del Comandante della squadra basta a tutto.

- 7 ottobre. - All'alba di questo giorno è partito per Napoli la Real Fregata il *Roberto*, rimorchiando due brigantini mercantili carichi di cannoni tolti dai forti che avevano eretti i Siciliani.

- Ieri sera giunse in questo porto il vapore la *Maria Cristina*, proveniente da Napoli. Porta una buona mano di gendarmi.

- Si è saputo, che le scordioje e le cannoniere siano state provvedute di altre munizioni da guerra.

- Gli avamposti dell'armata nostra hanno a fronte gli avamposti dei Siciliani. Si era detto che a Taormina fosse successo uno scontro fra i Napolitani ed i Siciliani; ma questa voce non è stata confermata da taluni, e da taluni altri si è assicurato, che delle bande siciliane ronzavano attorno ai soldati napolitani, e che si allontanarono allorchè questi se le appressarono.

MESSINA 4 ottobre. - Corre voce, che le trattative di pace tra il Parlamento Siciliano ed il Governo di Napoli siano state mandate ai governi Inglese Francese e Russo, in Londra, Parigi e Pietroburgo. Questo mostrerebbe, che quelle contengano qualche cosa che non si possa accettare da parte del napoletano governo; in opposto non ci sarebbe stato bisogno di questa lunghezza; ammenochè non sia stato per ratifica de' rispettivi governi ai Mediatori.

- 5 ottobre. - La diceria che era corsa, che le cennate trattative sarebbero finite, ed avrebbero avuto il loro pacifico effetto pel 4 di ottobre, giorno onomastico del Principe Ereditario, non si è avverata; perciò gli animi non si sono ancora rinfanciati.

Molti Messinesi, che nell'avvicinarsi della guerra avevano migrato dalla loro patria, continuano a rimpiangere lontani; e ne rimarranno fino a che non venga il sospirato giorno della pace.

Fra Reggio e Messina vi è un continuo traffico di piccoli legni da guerra, ossia cannoniere, scordioie, e qualche piccolo vapore. L'altro giorno vi fu l'Antelope. La fregata a vapore il Roberto continua ad essere ancorata nelle acque di Reggio.

- 6 ottobre. - Della squadra napoletana sono rimasti in Messina la fregata l'Archimede, la corvetta a vapore lo Stromboli, la fregata Regina, e diciassette fra scordioie e cannoniere. Il rimanente della flotta è in Milazzo, in Napoli, ed in Reggio. Le cannoniere Siciliane che furono predate dai nostri legni sono destinate a supplire alle nostre cannoniere, che incominciano ad andare al disarmo; sì perchè le cose si vanno accomodando e non ve n'ha bisogno; e sì perchè il Governo ne teneva parecchie in fitto, epperò gli preme di fare economia.

La città di Messina si è molto più animata; il porto anche si vede più frequentato.

L'armata di terra serba le medesime posizioni in Messina ed in Milazzo.

- Debbono partire da questo porto varii vapori per portare in Napoli parecchie famiglie di Ufficiali, le quali eran venute in Messina per vedere i loro parenti.

- Veniamo assicurati, che Ruggiero Settimo, dopo i fatti deplorabili di Messina abbia arringato i palermitani, facendo conoscere, che con la perdita di Messina aveva Sicilia perduto il suo principale baluardo; e che ormai conveniva per amore della patria comune prepararsi a qualche sacrificio col governo di Napoli; il quale per altro non doveva essere grande, poichè in questo caso avrebbe piuttosto amato seppellirsi combattendo sotto le ruine della sua patria, anzichè sopravvivere alla spenta libertà. Queste parole furono accolte con entusiasmo, e dopo di esse, è fama che cominciarono le trattative per gli accordi. (Omnibus.)

GERMANIA

Dieta Costituente in Vienna

Ecco il progetto dei diritti fondamentali, il quale fu elaborato dal Comitato di costituzione, e che fu ora rimesso alle sezioni finchè venga assoggettato ad una nuova consultazione.

Diritti Fondamentali

1. Tutti gli uomini hanno eguali diritti innati ed inalienabili, dei quali i più importanti sono: il diritto della propria conservazione, quello della libertà personale, dell'integrità e quello di poter promuovere il proprio ben essere intellettuale o materiale.

L'esercizio di questi diritti è limitato in ogni individuo, naturalmente e necessariamente, dai diritti eguali che spettano ad ogni altro.

2. È missione dello stato di tutelare e di promuovere con efficacia questi diritti: i singoli cittadini cedono allo stato, della totalità dei loro diritti comuni, quella porzione soltanto, ch'è necessaria al suo scopo.

3. La totalità dei cittadini è formata dal popolo, tutti i poteri dello stato emanano dal popolo, e vengono esercitati nel modo stabilito dalla Costituzione.

4. La cittadinanza austriaca si ottiene, si esercita e si perde secondo le determinazioni di questo documento di Costituzione e secondo una legge speciale.

5. Tutti i cittadini sono eguali dinanzi alla legge. Tutti i privilegi delle varie condizioni, ed ogni specie di distintivi di nobiltà sono aboliti, e non devono d'ora innanzi esser conferiti.

Tutti i cittadini hanno egual diritto di cuoprire tutti i pubblici impieghi. Il solo merito personale presta un diritto ad ottenere pubbliche distinzioni e ricompense: nessuna distinzione è ereditaria.

7. La libertà personale è garantita. Nessuno può essere sottratto al giudice ordinario contro sua volontà. Non possono sussistere giudizi privilegiati ed eccezionali.

Nessuno può essere catturato altrimenti, che in forza di un ordine giudiziario appoggiato da valide ragioni, effettuato nel caso che venga trovato in fragranti.

L'ordine dell'imprigionamento deve esser consegnato all'arrestato sull'istante o tutto al più entro 24 ore.

Ognuno che viene arrestato dagli organi che vegliano alla pubblica sicurezza deve essere consegnato entro 24 ore al suo giudice ordinario ovvero lasciato in libertà.

Quando contro un accusato non costino degli urgenti indizii di grave delitto, egli deve essere inquisito a piede libero, verso una garanzia o cauzione, che verrà stabilita dal giudice a norma della legge.

7. La procedura giudiziaria è pubblica ed orale.

Deve valere come norma stabilita che nella procedura debba aver luogo il processo di accusa mediante i giurati. Le eccezioni da questa norma saranno stabilite da una legge speciale.

Nessuno può essere sottoposto ad una seconda inquisizione, per una azione punibile, dopo esser stato dichiarato innocente dai giurati, nè tampoco venir giudicato due volte per la medesima trasgressione: nessuno potrà egualmente essere forzato a fare una deposizione contro se stesso, o a fare testimonianza contro i suoi genitori, figli, fratelli o contro il coniuge.

8. Non può essere inflitto un castigo che mediante una sentenza giudiziaria e a norma della legge già esistente nel tempo che fu commesso il fallo.

La pena di morte è abolita.

Non si possono infliggere più le pene dei pubblici lavori, della pubblica esposizione, le pene corporali, del marchio e della confiscazione de' beni.

9. Il diritto di domicilio è intangibile. Non si può fare una perquisizione di un'abitazione o delle carte, nè sequestrare queste ultime, che mediante un ordine giudiziale nei casi determinati dalla legge, e nel modo che stabilisce la legge.

L'intangibilità del diritto di domicilio non impedisce che si possa catturare uno che viene perseguito dal giudice.

10. Il segreto delle lettere non deve esser violato, ed il sequestro delle lettere non può esser fatto che in seguito a un ordine giudiziario e a norma della legge.

11. Il diritto della petizione e di raccogliere firme di petizioni è illimitato.

12. La libertà di trasferirsi personalmente e colle facoltà entro il territorio dello stato non soggiace ad altra limitazione che a quella stabilita dai regolamenti delle comuni. L'emigrazione non è limitata dal potere dello stato, e non si può esigere nessun diritto di albinaggio.

14. I cittadini austriaci hanno il diritto di radunarsi pacificamente e senza armi, e senza dover darne preavviso a una autorità qualsiasi.

Le assemblee popolari a cielo aperto non possono essere proibite, che nei casi di urgente pericolo per l'ordine e per la sicurezza pubblica.

Nessun corpo armato può discutere nè prendere delle deliberazioni intorno a questioni politiche.

14. È libero ai cittadini di radunarsi in associazioni, e ciò non deve farsi dipendere da nessuna concessione per parte delle autorità.

Questo diritto non può essere limitato dalla legge altrimenti, che in quanto esso potesse essere contrario agli eguali diritti degli altri, alla pubblica costumatezza o in generale allo scopo dello stato.

15. Ogni uomo ha il diritto intangibile di adorare Id-dio secondo il suo modo di vedere e secondo la confessione liberamente scelta.

Ogni società religiosa è da trattarsi secondo le basi stabilite riguardo alle associazioni nel paragrafo 14.

16. Non vi è religione dello stato.

Nessuno è tenuto a prender parte alle funzioni, solennità ed obblighi d'un culto che non professa, o all'osservanza dei giorni festivi di esso.

17. La diversità delle religioni non costituisce alcuna differenza nei diritti e doveri dei cittadini dello stato.

18. La validità del matrimonio è condizionata dal formale consenso d'ambidue gli sposi, dichiarato dinanzi l'autorità costituita dallo stato per assumere il contratto matrimoniale.

Il matrimonio religioso non può aver luogo che dopo stipulato il matrimonio civile.

La diversità delle professioni religiose non fa impedimento al matrimonio.

19. L'istruzione è libera: è vietata ogni misura che ledesse la libertà dell'insegnamento.

Il modo di reprimere gli abusi viene regolato soltanto dalla legge.

L'insegnamento pubblico debb'essere impartito gratuitamente, e verrà regolato da una legge.

A nessuna società religiosa può essere concessa un'influenza dirigente sui pubblici stabilimenti d'istruzione.

20. Ciascuno ha il diritto di manifestare liberamente i suoi pensieri, scriverli, rappresentarli per via d'immagini, e pubblicarli in qualsiasi maniera e forma.

Questo diritto non può venir limitato, sospeso od abolito sotto qualsiasi circostanza ed in niuna guisa, specialmente nè dalla censura, nè da concessioni, nè da prestazioni di garanzia, nè da tasse di bollo.

L'abuso di questo diritto verrà punito a norma delle leggi generali, ed in nessun'altra guisa che dietro sentenza dei giurati.

Se l'autore d'uno scritto o d'un'immagine, è conosciuto ed ha la sua ordinaria dimora nello stato, nessun'altro ne potrà venir perseguitato.

Sino all'emanazione d'una legge penale riveduta, valgono riguardo gli abusi della stampa le vigenti prescrizioni provvisorie sulla stampa.

21. Ogni stirpe ha diritto inviolabile di tutelare la sua nazionalità in generale, e la sua lingua in particolare.

Viene garantita dallo stato l'eguaglianza dei diritti di tutte le lingue d'uso nel paese, nelle scuole, negli uffici e nella vita pubblica.

22. La proprietà sta sotto la protezione dello stato.

Nessuno può essere privato della sua proprietà eccettuato a) che si abbia a mettere in esecuzione una sentenza giudiziaria, ovvero b) che abbia d'aver luogo l'espropriazione per motivi di pubblico bene.

Quest'ultima non può applicarsi che secondo le determinazioni d'una legge speciale, e verso un congruo indennizzo, ordinariamente preventivo.

23. La proprietà non dev'essere limitata da nessun nesso di feudo, nè dall'istituzione di fedecommissi di famiglia.

I fedecommissi di famiglia divengono proprietà indivisa nella mano di coloro, nei quali si trovavano nel giorno della notificazione di questa legge fondamentale.

24. Il cittadino dello stato non è limitato di poter disporre liberamente della sua facoltà, che dalle determinazioni del diritto civile e dalle leggi speciali sulla ripartizione de' terreni.

Resta per sempre interdotta la divisione della proprietà in dominio diretto e in dominio utile.

25. Ciascuno ha da contribuire agli aggravii dello stato a misura della sua facoltà e della sua rendita.

26. Ogni cittadino dello stato ed ogni stabile debbono appartenere ad un nesso comunale.

I diritti fondamentali di ogni comune sono:

a) l'elezione de' suoi capi e rappresentanti;
b) l'amministrazione indipendente de' suoi affari, e l'esercizio della polizia locale (le limitazioni riguardo l'alienamento o l'aggravio della facoltà originaria sono contenute ne' regolamenti comunali.)

c) la pubblicazione del suo resoconto, e per regola la pubblicità delle discussioni.

27. Per proteggere lo stato e la costituzione, esiste la milizia popolare, che vien divisa in esercito ed in guardia nazionale, e regolata con leggi speciali.

La milizia popolare presta il giuramento alla Costituzione e può essere impiegata a sopprimere le interne turbolenze soltanto ad esortazione delle autorità civili, ne' casi e nelle forme stabilite dalla legge.

28. Ogni cittadino dello stato è obbligato personalmente al servizio dell'armata. Le eccezioni da ciò vengono fissate dalla legge militare.

29. L'esercito è sottoposto alle leggi e ai giudizi civili. I giudizi militari non hanno ad essere attivati che in guerra o in caso di trasgressioni disciplinari.

30. Tutti gli uomini atti alle armi, che non servono nell'armata, hanno ordinariamente un eguale diritto e dovere di prestar servizio nella guardia nazionale.

Le più esplicite disposizioni ed eccezioni da questa regola sono contenute nella legge sulla guardia nazionale.

Ciascuno, che secondo questa legge non è escluso espressamente dal servizio nella guardia nazionale, ha il diritto di portar armi.

VIENNA 2 ottobre. — Quest'oggi riceviamo la notizia d'una splendida vittoria degli Ungheresi, ma avvertiamo i lettori a dubitarne ancora.

Si conferma però la voce, che correva ieri, cioè che l'ala sinistra dei Croati era battuta, e che v'erano fatti prigionieri più di cento soldati del Bano.

(Allgemeine.)

Altra del 2 ot. - Quest'oggi sono arrivati molti fuggiaschi ungheresi, fra i quali si contano *Wessellenyi, Battyany, Bitos*. Terribili sono i racconti ch'essi fanno della situazione politica dell'Ungheria. L'assassinio di *Lamberg* ha indegnati gli stessi abitanti di Pesth. Si veggono girare in questa città molti proletarii, e i possidenti temono forte della proprietà. (Allgemeine).

5 Ottobre. S. M. dietro i recenti fatti che ebbero luogo nell'Ungheria, prese le seguenti determinazioni:

Ordinanza reale

Io nomino il Mio generale d'artiglieria e luogotenente capitano della guardia reale ungherese, *Adamo Barone de Recsey di Recse* a Mio Presidente del ministero ungherese coll'incarico di formare un nuovo ministero. Schönbrunn 3 ottobre 1848.

FERDINANDO m. p.
ADAMO RECHSEY m. p.

Ordinanza reale

Ai Preposti di tutte le giurisdizioni Ungheresi.

Dopo che, in conformità col Nostro rescritto reale qui unito diretto alla dieta, il regno d'Ungheria è posto sotto la legge marziale fin tanto che l'ordine perturbato e la pace saranno ristabiliti, Io ordino loro di promulgare il prefato Nostro Reale Rescrito nelle rispettive lingue delle diverse giurisdizioni e conformarvi sotto severa responsabilità tutto l'andamento dei pubblici affari.

Schönbrunn 4 ottobre 1848.

FERDINANDO m. p.
ADAMO RECHSEY m. p.
(G. di Verona.)

FRANCOFORTE 2 ottobre. -- Erano all'ordine del giorno nell'Assemblea varie interpellazioni; s'era interrogato il Ministero, perchè non s'era mandato un ambasciatore in Ungheria, e *Schmerling* rispondeva che nessuna potenza europea era finora entrata in diretta comunicazione coll'Ungheria, ma bensì solamente coll'Austria, sotto cui è lo Stato ungarico; si parlava inoltre dei Tedeschi che erano stati maltrattati in Ungheria. S'interpellava il Ministero sul tempo che sarebbe durato lo stato d'assedio in varie città dell'Alemagna, e il Ministero rispondeva, finchè durasse la necessità. (Vivi applausi nel Parlamento). (Allgemeine).

Altra del 2 ot. - In seguito alle insurrezioni dei passati giorni, la Dieta ha deciso di fare varii campi per frenare le nuove ribellioni, che potrebbero scoppiare. Un campo sarà a Baden, l'altro a Mannheim, e un terzo nelle vicinanze di Francoforte. Si dice che si stabiliranno tre altri campi in altre parti d'Alemagna. (Allgemeine).

Altra del detto giorno. - Il feldmaresciallo *Radetzky* ha indirizzato una dichiarazione sugli affari d'Italia ai Deputati austriaci, che seggono nel Parlamento di Francoforte. Ecco il tenore di quella dichiarazione:

Non è per conquista od oppressione che noi abbiamo sguainata la spada sui campi di Lombardia, ma bensì per difendere un antico diritto. Nulla c'impediva di dettare la pace nella stessa capitale del nostro nemico, ma noi ci siamo arrestati nel nostro trionfo sui confini del nostro territorio. Così operando, noi abbiamo voluto provare all'Europa intera, ed anche agli stessi nostri nemici, che l'Austria mostra moderazione nella vittoria, come fermezza nella sventura. Noi non vogliamo recare ai popoli l'oppressione e il dispotismo, ma la libertà; e libertà noi vogliamo apportare all'Italia, più che non coloro, che si chiamano guerrieri della sua indipendenza.

Inoltre l'influenza alemanna è antica in Lombardia, che è stata sempre un feudo della Casa d'Austria.

Rinunziando quindi a questa influenza, si commetterebbe un tradimento, non solamente contro l'Austria, ma contro tutta l'Alemagna.

Io indirizzo queste parole a voi, che avete il mandato di fondare la posizione politica dell'Alemagna in cospetto dell'Europa.

La Lombardia e la Venezia godevano della più gioconda prosperità, quando con perfidia inaudita si osava predicare contro di noi la crociata, e chiamare barbari i tedeschi.

La nostra causa era troppo giusta perchè ella non trionfasse. Dio l'ha fatta trionfare, Io continuo a contare su questo divino aiuto e sulle simpatie di tutta l'A-

lemagna, e principalmente di Francoforte, ove s'incontravano i re germanici.

Milano 27 settembre 1848.

RADEZKY.

PESTH 2 ottobre. - JELLACHICH È STATO BATTUTO SU TUTTI I PUNTI, si è ritirato a Moore lontano un'ora da Stuhlweissenburg. Si dice che dalla sua armata sono passati 5,000 uomini agli Ungheresi. Il nemico non aveva nessun coraggio. Jellachich fece fare fuoco nella linea di battaglia sulla sua propria gente perchè non volevano andare avanti.

Si dice che gli Ungheresi hanno preso un trasporto di danari destinato da Vienna a Jellachich, una somma di 500,000 fiorini (Oestr. Allgem.)

CRACOVIA, 20 Settembre. - Quest'oggi è stato affisso un manifesto del generale Bem che chiama i Polacchi alle armi, ed all'acquisto della indipendenza. Il generale invita i suoi compatriotti a guardarsi dai traditori, ed ebbe sì poco tatto da dichiarare tali i generali *Rybinski, Chrzanowski, e Romarino*. Le truppe austriache di guarnigione sono affatto indisciplinate. La pena del bastone è stata abolita nell'armata, non per legge, ma di fatto; ed un ufficiale che aveva maltrattato un soldato il giorno avanti nel sobborgo di Podgorze fu gravemente ferito nel capo da questi. L'inimicizia fra i contadini della Gallizia e la nobiltà comincia a diminuire, anzi a convertirsi in odio contro i loro padroni tedeschi.

Havvi un partito che vorrebbe scuotere il giogo dell'Austria per darsi alla Russia. Gli abitanti dei distretti montuosi soltanto ritengono il loro amore per la nazionalità, e ne penetrò in loro l'idea del comunismo. È opinione di tutti i Cracoviesi che una insurrezione è prossima a scoppiare, e che la città sarebbe stata bombardata. Ciò si prevedeva per il 28. L'imperatore Niccolò era arrivato a Varsavia col pretesto di assistere all'inaugurazione del monumento commemorativo della battaglia di Grochow, nella quale 30,000 polacchi combatterono valorosamente contro 10,000 russi, e ne bilanciavano la vittoria. (Times)

PRUSSIA

BERLINO 30 Settembre. A Berlino delle assemblee popolari continuano ad essere convocate per insegnare ai soldati i loro doveri in verso i cittadini. I soldati le frequentano in massa. Qualche riunione fu già numerosa di circa 20,000 persone. In una di queste un soldato esclamò: « Se in una grave circostanza, il mio capitano mi ordinasse di far fuoco, io sortirei dalle file e gli direi: io non faccio fuoco sul popolo. » Un altro soldato rispose: *Noi non serviamo un sol uomo, ma sibbene 15 milioni di cittadini.* Un terzo aggiunse: *Popolo! noi siamo con te, ecco quanto ti posso dire in nome dei miei camerata.* Allora da questa immensa moltitudine sorse un grido simile al tuono: *Viva la libertà! Viva la democrazia! Viva il popolo!* (Dem. Pacif.)

Pretesto dell'agitazione che continua ancora a Berlino è ora il rifiuto del re di pubblicare la risoluzione dell'Assemblea che abolisce la pena di morte. Si parla già di una modificazione ministeriale. — Nella Slesia l'agitazione aumenta. In Liegnitz essendosi rifiutate le cartucce alla civica, questa occupò il palazzo del governo e se le prese. (Giornale di Francoforte)

FRANCIA

PARIGI 5 ottobre. Veniva comunicata ieri sera in alcuni saloni diplomatici, d'ordinario ben informati, una gravissima notizia, che noi non guarentiamo dal canto nostro, e che pubblichiamo col desiderio e colla speranza di vederla rettificata nel *Moniteur*. Trattarebbesi semplicemente del rifiuto rettammente formulato dal gabinetto austriaco della mediazione francese in Italia. Se la notizia è esatta, non può essere spiegata che in un sol modo. Bisognerebbe ammettere che lord Palmerston ed il signor Bastide non avessero accettato le basi presentate dall'Austria, di cui noi demmo recentemente un saggio, e che l'Austria avesse rotto allora i negoziati. Ma amiamo dubitare ancora, e speriamo di trovare una mentita nel *Moniteur* di domani. (Presse.)

Il Comitato della guerra, nel rinnovare il suo ufficio, nominò il generale *Bedeau* a presidente. Ei rielesse il sig. *Remusat* vice-presidente, ed i signori *Oscar di Lafayette* ed *Augusto Avond* segretarii. (Débats.)

Umori sinistri si sparsero oggi al palazzo dell'Assemblea nazionale. Dicevasi che degli operai avevano rivelato a dei repubblicani dell'estrema sinistra tentativi di reclutamento di cui essi erano l'oggetto, e che avevano per iscopo l'invasione dell'Assemblea fra le grida di *Viva la Montagna!* Aggiungevasi che tali operai confessavano di aver accettato una paga da parte dei reclutatori. Siffatti disegni non possono esser altro fuorchè l'opera de' reazionarii e de' contro-rivoluzionarii. La sola reazione può guadagnare nel disordine. (Dem. Pacif.)

Il generale *Lebreton*, questore, comandante delle truppe destinate a proteggere l'assemblea nazionale, ha dato la sua dimissione, motivata su ciò che le forze poste sotto i suoi ordini furono diminuite. (Ère nouvelle.)

Il principe *Luigi Napoleone* optò pel circondario della Senna.

I candidati della via di *Poitiers* e dell'Istituto la vinsero oggi ad una grandissima maggioranza su que' del Palazzo nazionale, negli squittinii de' quindici ufficii per la vice-presidenza. (Presse.)

Il club della rivoluzione che teneva le sue sedute in via del Bac, nel salone di Mars, è stato chiuso. Ieri sera, nel momento in cui il club apre d'ordinario le sue sedute, le porte erano guardate da agenti di polizia e da truppe di linea.

Trentacinque percettori del dipartimento dell'Eure furono rievocati, dopo aver quasi terminato l'esazione sì difficile dell'imposta dei 45 centesimi. Uno di essi aveva già percepito 26,000 franchi su 28,000. Queste destituzioni in massa furono molto mal accolte nel dipartimento. (Constitutionnel.)

M. PINTO, L. SPINI, Direttori.

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219

ARTICOLO COMUNICATO

A cose nuove uomini nuovi. È questo il principio pratico e assoluto che, non si dovrà mai lasciar di ripetere, finché i nostri Dicasteri e le varie amministrazioni dello Stato non sieno rifatti nel modo migliore e conforme ai tempi mutati, in cui la civiltà e il liberalismo soltanto debbono regnare. Facciamone ora applicazione ad una parte del Ministero delle Armi.

Cotesto Dicastero, che trovasi ancora ammorbato d'una folla immensa d'impiegati, ch'è nella maggior parte vera peste e flagello del nostro paese, presso cui trovasi distinti di meritata celebrità, cotesto Dicastero ha di fresco ricevuto nel suo seno il maggiore di artiglieria sig. *Lentulus*, appartenente alla Legione straniera in servizio dello Stato pontificio.

Il *Lentulus* si è grandemente distinto nella sua arma durante la guerra dell'indipendenza nella Venezia. La prima carriera militare fu fatta da lui nelle truppe francesi di Carlo decimo, nella corte del quale, dicesi, divenne accetissimo ad un'insigne persona di quella real Casa. Caduto quel re, il *Lentulus* entrò nel reggimento svizzero, che rimase stanziato presso che sempre in Romagna; e in esso il *Lentulus* sino ad oggi ebbe grado ed ufficio, accoppiando, come potè meglio, allo zelo di onorato militare la costante pratica di quei principii politici, onde fra noi venne imbevuto da suolo francese dei tempi legittimisti.

Le qualità personali del *Lentulus* vanno considerate da tutti coloro che hanno rimarcato, che appena giunto in Roma si è circondato o fatto subito circondare dagli impiegati di colore oscuro del ministero delle armi; facendosi così campione di essi, con disapprovare anche in luoghi pubblici il sistema militare del Piemonte e quanto si è sino ad oggi operato dai Colonnelli organizzatori. In tal modo, colla maggior disgrazia al cominciato miglioramento delle cose nostre, si dà vinta ai *Tartuffi* del Ministero delle armi; che arrabbatissimi contro ogni utile e necessaria innovazione, odiano a morte i due eccellenti colonnelli piemontesi, siccome abborrono dal nuovo sistema militare che combatte gli ufficiali oziosi e ignoranti, e viziosi per conseguenza. Essi dunque vanno ora tentando destramente e assiduamente il *Lentulus*, affinché valga dell'attuale sua autorità e influenza del Ministero delle Armi per disgustare i due Colonnelli organizzatori piemontesi e venir annullando ogni loro operato, prima che giunga il General *Zucchi*; e a tali insurrezioni lusinghevoli, il sig. *Lentulus* non inaccessibile all'adulazione, già sembra piegare. Questo timore del pubblico è ben fondato: sì che se per disgrazia riescissero nel loro intento i benemeriti *Tartuffi* del nostro paese, ne seguirebbe che il sistema vecchio, imbiancato in apparenza, rimarrebbe intero in sostanza, e frutterebbe eziandio il grasso mantenimento della legione straniera che sinora ha costato un occhio allo Stato romano.

Che se quel reggimento estero fu non ha guari dichiarato cittadino italiano dal nostro governo, non esiste di ricambio un atto pubblico onde si mostri chiaro che il medesimo reggimento abbia accettata siffatta onoranza; niun capo di esso ha mai proposto d'incorporarlo alle nostre Truppe indigene, e togliere ogni motivo di sospetto ch'esso è contrario alle nostre libertà interne, contro lo quali già veune assoldato. Mentre al contrario i due ufficiali superiori piemontesi sono stati formati con quel sistema militare ch'è reputato dei migliori in Europa, ed hanno servito costantemente e comandato in milizie stanziali, regolari e di un grande stato guerriero, e provengono immediatamente dalle fila di quell'esercito italiano che combattè per tanto valore per la causa nazionale, e che a malgrado dei sofferiti rovesci, com'è ancora il vindice delle nostre sorti, non lascia di essere il più agguerrito e il più amato in Italia.

Concludiamo ricordando, che rispetto al piano di organizzazione militare già in esecuzione, nessuno può recarvi le variazioni e alterazioni che si vanno vociferando; mentre esso è stato approvato e voluto di preferenza dalle nostre Camere deliberanti.